

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/1 (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Isabella Collavizza

EMMANUELE ANTONIO CICOGNA IN VESTE DI «CONSULENTE»:
APPUNTI SULLA RICERCA STORICO-ARTISTICA
A VENEZIA NELL'OTTOCENTO

All'immagine ormai riconosciuta di erudito bibliofilo e cultore di patrie memorie, si affianca quella inesplorata e di assoluto interesse di consulente in materia storico-artistica e di intellettuale impegnato nel colto contributo a una rinnovata coscienza di tutela delle arti; è un nuovo profilo di Emmanuele Antonio Cicogna quello che emerge dall'analisi delle collaborazioni con i principali istituti di cultura cittadini, ma anche, e soprattutto, dei suoi quotidiani rapporti epistolari¹.

A partire dalla precoce nomina a socio dell'Ateneo Veneto, seguita da quella prestigiosa a membro della Giunta del Panteon Veneto per l'Istituto di Scienze Lettere ed Arti, fino all'esperienza dagli esiti più inattesi con l'Accademia di Belle Arti, in veste di Consigliere straordinario, è possibile seguire Cicogna nella sua partecipazione ai progetti e alle iniziative degli istituti locali, ai quali va riconosciuto un ruolo fondamentale nell'incentivo alla conoscenza del patrimonio storico-artistico veneziano, prima ancora che nell'esercizio della tutela².

¹ Formatosi presso il collegio dei Barnabiti di Udine, da cui deriva la solida preparazione umanistica, Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868) si trasferisce a Venezia nel 1813 dove prende servizio presso la Corte d'Appello. Una vita dedicata allo studio della storia locale, alla ricerca archivistica, ma soprattutto alla redazione della sua impresa editoriale, le *Inscrizioni Veneziane*, di cui si dirà, accanto al famoso *Saggio di Bibliografia Veneziana* (1847) e a varie pubblicazioni d'occasione. Diversi i riconoscimenti ricevuti da accademie italiane e da istituti di cultura, così come da colleghi, intellettuali, studiosi, con cui egli intrattiene rapporti personali e di natura epistolare. Al suo nome si lega la donazione della preziosa biblioteca e della collezione d'arte a favore del civico Museo Correr (1865). Per un profilo biografico si rimanda al contributo di ATTILIA DORIGATO, *Emmanuele Antonio Cicogna bibliofilo e cultore di patrie memorie*, in *Una città e il suo museo: un secolo di collezioni civiche veneziane*, «Bollettino dei Civici Musei Veneziani d'arte e di storia», n.s., XXX (1988), 1-4, pp. 143-166. Il presente contributo nasce dalle indagini condotte per la tesi di Dottorato di ricerca in Storia dell'Arte, presso l'Università degli Studi di Udine, dal titolo *Emmanuele Antonio Cicogna (1789-1868). Erudito, collezionista e conoscitore d'arte nella Venezia dell'Ottocento*.

² Al 1813 risale la nomina a socio corrispondente dell'Ateneo Veneto, di cui diventa membro del Consiglio Accademico per la Classe di Lettere nel 1855 (VENEZIA, *Archivio Ateneo Veneto*, b.

Ma indubbiamente è lo scambio epistolare con personalità diverse del mondo intellettuale a rappresentare uno dei momenti più vitali dell'attività dello studioso, da cui prende forma quell'immagine di riconosciuta autorità nell'ambito della cultura veneta che egli poteva vantare a livello nazionale. È nel quadro specifico delle consulenze che il confronto epistolare assume la funzione primaria di indicatore del metodo di ricerca e degli strumenti in uso a un'attiva comunità di intellettuali, protagonista del lento trapasso dal sistema dell'erudizione sette-ottocentesca a quello della moderna storia dell'arte. Sotto la voce «consulenza», non a caso, confluiscono diverse forme di collaborazione, così come varie sono le tematiche trattate, che vanno dal parere sulla scoperta archeologica alla lettura iconografica di un dipinto, dall'invio di libri alla revisione di materiali scritti, o ancora, per la maggior parte dei casi considerati, allo scambio di «notizie artistiche».

Questo panorama ricco di spunti e chiavi di lettura si specchia nell'attività di consulente di Cicogna che, se da una parte si colloca come continuatore della tradizione erudita, dall'altra si avvicina cautamente a un nuovo modello di storiografia e di approccio filologico alla materia artistica, a cui certo non sono estranei i proficui contatti, di cui si dirà, con il circolo fiorentino di Giovan Pietro Vieusseux. Così è un lento processo di maturazione personale a favorire il passaggio dai suoi giovanili interessi antiquari a una partecipazione più consapevole ai fatti d'arte, anche sulla scia di una generale tendenza delle varie categorie intellettuali verso la specializzazione disciplinare.

Certo preme sottolineare come l'immagine di Cicogna sia ancora molto lontana da quella «perfetta sintesi di ricerca d'archivio e occhio attribuzionistico» che si affermerà con la figura del conoscitore d'arte nella seconda metà dell'Ottocento³. Non va sottaciuto, infatti, il limite

3/II, soci, cl.1 1812/1862). Dal 1857 al 1866 figura quale commissario con funzioni di controllo sull'operato degli artisti impegnati nell'esecuzione dei busti per il *Panteon Veneto* (VENEZIA, *Archivio Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti*, b. 1, circolare del 26 aprile 1857). Nel 1840 riceve il riconoscimento di Consigliere Straordinario dell'Accademia di Belle Arti, carica che manterrà fino alla morte nel 1868, quale figura «eruditissima nell'antiquaria, noto per la raccolta ed illustrazione delle Iscrizioni di Venezia, conoscitore perciò più che altri dei monumenti patri, ed interessantissimo alla loro conservazione» (VENEZIA, *Archivio di Stato di Venezia*, Fondo Governo, b. LV 1/3, prot. n. 5336, 18 agosto 1840). Numerose, inoltre, sono le collaborazioni con enti minori e realtà locali come, ad esempio, il Museo Archeologico della Biblioteca Marciana e la Fabbriceria di San Marco.

del suo lavoro di matrice erudita che si rivolge all'indagine archivistica con una visione in parte retorica e non priva di campanilismo, dove il valore fondante del documento prevale ancora sull'analisi di tipo stilistico e visivo. In tal senso, l'orientamento dello studioso non si discosta da quello della maggior parte degli intellettuali del tempo impegnati nella riscoperta di una propria identità territoriale, sulla base di quel riconosciuto principio di rivalutazione romantica e risorgimentale della storia patria⁴.

In questa prospettiva si colloca quindi anche il progetto editoriale delle *Inscrizioni Veneziane*, voluminosa edizione in sei tomi, pubblicata dallo studioso a più riprese tra il 1824 e il 1864⁵, considerata ancora adesso una fonte imprescindibile di informazioni per chiunque si occupi di storia della cultura e dell'arte veneta. Strettamente legate a tale impresa sono le numerose testimonianze manoscritte del fondo Cicogna della biblioteca del Museo Correr, costituite per la gran parte da materiale preparatorio per la stampa a cui si devono aggiungere i preziosi *Diari*⁶, oltre ai citati carteggi.

La possibilità di entrare nell'officina operosa dello studioso ci consente così di fare luce sui canali di comunicazione adottati da Cicogna e dai suoi interlocutori, all'interno del più ampio panorama della ricerca storico-artistica dell'Ottocento, almeno fino all'Unità d'Italia.

Dall'analisi della documentazione emerge come in questo sistema di lavoro ai due punti fermi dello studio della letteratura pregressa e dell'indagine archivistica, si affianchi anche la corrispondenza epistolare⁷, strumento di comunicazione per eccellenza e centro di smista-

³ PIERGIACOMO PETRIOLI, *Gaetano Milanesi: erudizione e storia dell'arte in Italia nell'Ottocento. Profilo e carteggio artistico*, Siena, Accademia degli Intronati, 2004.

⁴ FERNANDO MAZZOCCA, *Scritti d'arte del primo Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1998, p. XVII.

⁵ La data indicata convenzionalmente per la pubblicazione dell'ultimo volume, composto da due tomi, è il 1853 che fa riferimento all'uscita del primo fascicolo del medesimo. In realtà, il termine cronologico per il secondo tomo deve essere fissato al 1864 sia per i molti rimandi interni a questa data, sia per l'indicazione che ci viene offerta da Giovanni Paoletti il quale, nel dare un ragguglio degli scritti dell'erudito, precisa che allora si trovava «sotto torchio» l'ultimo fascicolo, indicato con il numero romano XXVI contenente le *Giunte*; GIOVANNI PAOLETTI, *Intorno agli scritti del cav. E.A.C.*, Venezia, Tipografia del commercio, 1864, p. 10.

⁶ VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr* (d'ora in poi BMC), Ms. Cicogna 2844-2846.

⁷ EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Inscrizioni Veneziane*, I, 1824, p. 28. È Cicogna stesso

mento di informazioni e dati, siano essi desunti da fonti storiografiche o da inediti documenti. Sede privilegiata per la condivisione degli interessi intellettuali di un'eterogenea comunità erudita, qui intesa già come «repubblica delle arti»⁸, la lettera coinvolge tipologie diverse di intellettuali, da letterati a conoscitori d'arte, da artisti a collezionisti.

L'immagine che prende forma dalle testimonianze epistolari fotografa dunque un clima di intenso lavoro di ricerca scientifica e di studio da cui scaturisce la ricca produzione editoriale ottocentesca; da qui, la corrispondenza viene così a qualificarsi quale indicatore della fortuna dei generi letterari di un'editoria specializzata in forte crescita come quella artistica, dove a spiccare sono soprattutto le biografie artistiche, accanto alla letteratura periegetica, ai trattati e ai repertori illustrati, oltre all'ampia e diversificata categoria delle pubblicazioni d'occasione⁹.

Non è del tutto improprio allora affermare come una parte della storiografia della storia dell'arte veneziana trovi spazio proprio tra le righe dell'*Epistolario Cicogna*¹⁰. A semplificare le diverse modalità con cui i vari interlocutori si relazionano con l'esperienza e con le conoscenze di Cicogna, stanno alcuni casi significativi, tra i molti possibili, che, in un'altalena di rimandi e precisazioni, ci consentono una rivalutazione delle dinamiche della ricerca storico-artistica per il periodo in esame. Se numerose sono le lettere finalizzate all'aggiornamento bibliografico, come accade nel caso del carteggio con il letterato bassanese Giambattista Baseggio¹¹, altre pagine gettano uno sguardo sulla storia del collezionismo, con rimandi ad acquisti e smembramenti di raccolte, di cui si interessa, ad esempio, l'intellettuale musicologo Fran-

a sottolineare l'utilità della cooperazione epistolare di cui anche egli non aveva mancato di avvalersi «per avere quelle nozioni, che fra noi potuto non avrei rintracciare».

⁸ DONATA LEVI, «Troppa modestia, o troppo alta meta»: note sull'erudito padovano Giovanni De' Lazara, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV (2002), 1-2, p. 321.

⁹ A riguardo, rimane fondamentale il volume di MAZZOCCA, *Scritti d'arte*, mentre si rimanda a FRANCO BERNABEI, *Critica d'arte e pubblicistica*, in *La pittura nel Veneto. L'Ottocento*, a cura di Giuseppe Pavanello, II, Milano, Electa, 2003, pp. 499-522.

¹⁰ L'epistolario (BMC, Ms. Cicogna 2892-2918), significativo per consistenza e ricchezza del materiale, riunisce un corposo nucleo di lettere trasmesse allo studioso da più di milletrecento mittenti tra il 1806 ed il 1868. Esso si compone di fascicoli, numerati progressivamente da Cicogna secondo l'ordine alfabetico dei corrispondenti; la consistenza varia da singole lettere a nuclei di centinaia, compreso il caso limite di Francesco Caffi con più di cinquecento missive.

¹¹ Cfr. BMC, *Epistolario Cicogna* 78/1-64.

cesco Caffi¹²; così riferimenti su opere e monumenti veneziani si rintracciano nelle richieste del figlio di quest'ultimo, il conoscitore d'arte Michele Caffi da Milano, collaboratore di Giovan Battista Cavalcaselle¹³, e del vicentino Antonio Magrini¹⁴; ancora, a essere aggiornati sulle novità editoriali sono il direttore della Pinacoteca di Bologna, Gaetano Giordani e il noto studioso maceratese Amico Ricci¹⁵.

Ora, se questi esempi possono offrire una panoramica abbastanza indicativa della fitta rete di relazioni di cui Cicogna tira con pazienza le fila, dichiarandosi sempre disponibile alle richieste dei suoi interlocutori, è nei rapporti con il circolo fiorentino di Giovan Pietro Vieusseux, direttore dell'*Antologia* poi dell'*Archivio Storico Italiano*¹⁶, che egli ha la possibilità di entrare in contatto con studiosi attivi su tutto il territorio nazionale. Sono alcuni dei nomi più importanti della storiografia italiana a interpellare il veneziano per beneficiare della notizie storico-artistiche da lui raccolte o per reperire nuovi documenti inediti. Ne abbiamo conferma, ad esempio, nei carteggi con Cesare Guasti, Nicolò Tommaseo, Cesare Cantù e Carlo D'Arco.

A completare la ricognizione sull'insieme dei referenti per l'*Archivio Storico* sono due episodi esemplificativi della generosa collaborazione fornita dal veneziano e che vedono protagonisti gli studiosi Carlo Milanese e Tommaso Gar.

Tra le amicizie toscane di Cicogna, la figura di Carlo Milanese (1816-1867), fratello più giovane del noto conoscitore Gaetano, rappresenta senza dubbio una delle voci più autorevoli non solo per gli incarichi prestigiosi che egli poteva vantare, primo fra tutti quello da

¹² Ivi, *Epistolario Cicogna* 217/1-504, in particolare la lettera n. 80, datata 30 aprile 1830, con rimando alla collezione Manfrin.

¹³ Ivi, *Epistolario Cicogna* 216/1-30. Oggetto di specifiche richieste sono alcuni personaggi veneziani legati alla storia di Milano, o artisti attivi in cantieri locali, in particolare, nel Duomo cittadino su cui i due studiosi non mancano di confrontarsi reciprocamente scambiandosi numerose informazioni desunte dai fortunati rinvenimenti archivistici.

¹⁴ Ivi, *Epistolario Cicogna* 642/1-76. Gli interessi dell'abate Magrini si rivolgono in particolare alle testimonianze lasciate nella città lagunare da Andrea Palladio in vista della stesura delle *Memorie intorno la vita e le opere* dell'architetto vicentino (1845).

¹⁵ Rispettivamente ivi, *Epistolario Cicogna* 520/1-23 e 968/1-49.

¹⁶ Sui corrispondenti, tra cui figura anche il nome di Cicogna, e sulle attività della più giovane rivista rimane fondamentale il quadro storico-critico tracciato da ERNESTO SESTAN, *Lo stato maggiore del primo "Archivio storico italiano" (1841-1847)*, in *La Firenze di Vieusseux e di Capponi*, Firenze, Olschki, 1986, pp. 25-94.

segretario addetto alla compilazione dell'*Archivio Storico Italiano*, ma anche per le fortunate pubblicazioni, a partire dalla ristampa del trattato di pittura di Cennino Cennini (1850) al saggio *Il purismo* (1852)¹⁷. Proprio al periodo della piena maturità del critico di origine senese risalgono le nove lettere inviate a Venezia tra il 1853 e il 1856, quando, già da tempo egli lavorava alla grande riedizione delle *Vite* di Giorgio Vasari, data alle stampe in quattordici volumi per i tipi dell'editore fiorentino Felice Le Monnier (1846-1857). Com'è noto, il progetto mirava a mettere in crisi la principale fonte della storia dell'arte italiana attraverso una revisione critica delle notizie e una scrupolosa indagine filologica e documentaristica¹⁸. Il principio di una storia dell'arte fondata sul dato oggettivo del documento affiora anche tra le righe delle missive con cui Milanesi si premura di verificare date e nomi riportati da Vasari con il sostegno di quella che egli considerava l'autorità veneziana in materia, ovvero Emmanuele Antonio Cicogna. Il 5 luglio del 1853 il senese, intento nella compilazione delle biografie, scrive di voler «sapere se è noto ed accertato l'anno in che il pittore Jacopo Palma il vecchio morì», desiderando conoscere inoltre quanto riportato a riguardo nel «libro che tratta dello amore ai veneziani di Tiziano Vecellio» dell'abate Giuseppe Cadorin, ancora introvabile a Firenze¹⁹; tre giorni dopo l'erudito risponde al mittente trascrivendo anche, come si legge nella nota a margine della minuta, «il pezzo del Cadorin a pag. 69 dello Amore». Così l'attenzione per il dato anagrafico fa da filo conduttore anche per la missiva successiva, datata 23 gennaio 1856, dove, si richiede precisamente «mese e giorno» della visita veneziana di Michelangelo nel 1529²⁰; più precisamente all'organizzazione e agli obiettivi

¹⁷ Cfr. GIANNI FAZZINI, *Milanesi Carlo*, *DBI*, 74, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 418-420. Sull'attività scientifica dei due fratelli e sul rapporto con l'ambiente culturale fiorentino si consideri il volume di PETRIOLI, *Gaetano Milanesi*.

¹⁸ PAOLA BAROCCHI, *Storia moderna dell'Arte in Italia. Dai neoclassici ai puristi 1780-1861*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 447-448.

¹⁹ BMC, *Epistolario Cicogna* 721/3, lettera di Carlo Milanesi, Firenze 5 luglio 1853. Il testo a cui si rimanda viene pubblicato dallo storico Giuseppe Cadorin nel 1833 con il titolo di *Dello Amore ai Veneziani di Tiziano, delle sue case in Cadore e in Venezia e delle vite dei suoi figli*; precisamente, a pagina 69 si riportano le notizie su Jacopo Palma il Vecchio riprese nelle *Inscrizioni Veneziane* (Cicogna, IV, 1834, p. 163).

²⁰ BMC, *Epistolario Cicogna* 721/4, lettera di Carlo Milanesi, Firenze 23 gennaio 1856, per cui cfr. Appendice Documentaria 1.

delle *Vite* fa riferimento la seconda parte della lettera che, nel riproporre la questione di un possibile disegno michelangiolesco del ponte di Rialto, ricorda la necessità di uno studio più approfondito sulla cronologia della vita e delle opere del Buonarroti desunte dai documenti poiché «tutti coloro che hanno scritto di Michelangelo non hanno fatto che poco o niente per la cronologia»²¹.

Stando alle lettere, l'episodio di Milanesi conferma la stima in cui era tenuto Cicogna, quale sicura e affidabile fonte di informazioni. E nello stesso tempo, mentre testimonia l'ampiezza della rete epistolare e dello scambio di notizie, consente di seguire l'orientamento di gusto degli studi, nonché dell'editoria specializzata, per il genere delle biografie artistiche²². Ora, sebbene non sia questa la sede per approfondire il discorso sulla fortuna del biografismo critico-letterario nel corso dell'Ottocento, giova notare come il lavoro condotto da Milanesi, in termini di revisione sulla principale fonte anedddotica-biografica della storia dell'arte nazionale, si differenzi notevolmente dall'approccio della letteratura contemporanea veneziana dove a mancare è proprio un progetto di ampio respiro sulla raccolta vasariana. Di contro, a tale mancanza corrisponde una più diffusa tendenza al genere monografico che trova massima espressione nel fenomeno degli elogi agli artisti, quale risposta all'esigenza di un recupero critico delle maggiori glorie locali e momento di auto referenziazione peculiare dell'istituto accademico cittadino²³.

²¹ L'interesse nei confronti di Michelangelo lega Milanesi a Francesco Lazari e al citato Magrini, entrambi coinvolti nelle sue ricerche tramite Cicogna, come si legge in una successiva missiva in cui il senese sollecita una nuova richiesta riguardante la commissione della statua di Gattamelata a Padova per cui si veda BMC, *Epistolario Cicogna* 721/5, lettera di Carlo Milanesi, Firenze 16 febbraio 1856. A proposito del coinvolgimento di Lazari e Magrini si rimanda rispettivamente a ivi, *Epistolario Cicogna* 610/4, lettera del 26 gennaio 1856 e VICENZA, *Biblioteca Civica Bertoliana*, Epistolario Magrini, b. 58, fasc. Cicogna 31, n. 148, lettera di Emmanuele Antonio Cicogna, Venezia 26 gennaio 1856.

²² E senza dubbio nel fenomeno di ascendenza romantica della mitizzazione dell'artista che va cercata una risposta alla fortuna editoriale delle *Vite* degli artisti; pittori, scultori ed architetti vengono così celebrati non solo da opuscoli e da elogi, ma anche dalle commissioni di busti o di quadri, oltre che nelle retoriche cerimonie in occasione delle esequie solenni, come confermano, per l'area veneta, i noti episodi di Canova, Palladio e Tiziano.

²³ In particolare, giova notare l'interesse che nei discorsi accademici viene riservato ai grandi nomi del secolo d'oro della pittura veneziana di cui fornisce una lettura esauriente per il caso di Tintoretto SERGIO MARINELLI, *Jacopo Tintoretto negli elogi accademici del primo Ottocento*, in Fabio

Un altro tassello di coesione del circolo di Vieusseux è rappresentato dallo studioso trentino Tommaso Gar (1808-1871), di cui le necrologie ricordano i prestigiosi incarichi assunti soprattutto in veste di bibliotecario, da Padova a Napoli, fino a quello più autorevole di direttore dell'Archivio di Stato di Venezia²⁴. Diversi i rapporti intrattenuti anche con vari istituti esteri e che certamente giustificano l'ampia cerchia di conoscenze estesa non solo su tutto il territorio italiano, ma anche oltralpe con importanti contatti presso la corte viennese. Alcuni di questi nomi, tra cui quelli del conte Franz Anton von Kolowrat e Alfred Reumont, li ritroviamo, infatti, all'interno del corposo carteggio intrattenuto con Cicogna²⁵. Riguardo gli argomenti presi in considerazione dal dialogo epistolare, almeno per gli anni dal 1841 al 1848, si tratta di richieste di informazioni o spesso di trascrizioni di documenti dove trovano spazio riflessioni personali e stralci di vita quotidiana. Sono questi, dunque, gli anni del neo-fondato *Archivio Storico Italiano* a cui Gar collabora attivamente rendendo partecipe l'amico da Venezia sui vari progetti che egli stava sviluppando con Vieusseux²⁶. Permettono poi di verificare la vicinanza intellettuale dei due, le varie richieste di revisione di elaborati e materiali scritti da Gar²⁷. Nondimeno, sinceri complimenti al collega veneziano ricorrono con una certa frequenza nella corrispondenza epistolare soprattutto dopo l'uscita del *Saggio di Bibliografia Veneziana*, di cui Gar si premura di «prevenire» i corrispondenti esteri a Lipsia, a Berlino e a Monaco. Di un'intensificazione dei loro contatti danno conferma le lettere dell'ultimo decennio di corrispondenza epistolare.

di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento, atti del convegno, a cura di Caterina Furlan e Maurizio Grattoni D'Arcano, Udine, Forum, 2001 pp. 187-191.

²⁴ Per un profilo completo di Gar, bibliotecario ed archivista moderno, si rimanda a ARNALDO GANDA, *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma, Università degli studi, Facoltà di lettere e filosofia, 2001.

²⁵ Sessanta sono le lettere inviate da Gar all'erudito veneziano mentre solo una decina invece quelle spedite da Cicogna e rintracciate presso il fondo *Lettere all'ASI* della Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per la Toscana di Firenze.

²⁶ Per il contributo dello storico alla rivista si veda SESTAN, *Lo stato maggiore*.

²⁷ Ad esempio, nel marzo del 1847 Gar confida di essere «graditissimo delle correzioni al *Frammento Foscariano*» destinate all'Appendice dell'*Archivio* (BMC, *Epistolario Cicogna* 497/49, lettera di Tommaso Gar, Firenze 9 marzo 1847); ancora, nel dicembre dello stesso anno, il trentino si dispiace per alcuni estratti non sottoposti «al vostro giudizio – riferendosi a Cicogna – però ancora a tempo di profittare delle vostre correzioni od aggiunte, inserendole nell'Appendice della seconda parte» (ivi, *Epistolario Cicogna* 497/51, lettera di Tommaso Gar, Padova 22 dicembre 1847).

Così le questioni legate al lavoro per l'*Archivio* lasciano il posto a nuove ricerche. In particolare, è al progetto di pubblicazione della vita del compatriota Alessandro Vittoria cui sono dedicate le lettere più interessanti del carteggio a partire da quella con cui, nel marzo del 1855, Gar fa esplicita ricerca degli estratti delle Memorie dell'artista selezionati e trascritti «nella grand'opera delle *Inscrizioni Veneziane*»²⁸. Proprio a Cicogna, infatti, egli riconosceva il merito di aver contribuito a un nuovo profilo dello scultore trentino, rispetto al lavoro parziale pubblicato da Tommaso Temanza nella *Vita di Alessandro Vittoria* (1770) e a quanto pubblicato nella riedizione della biografia (1827) da Gianantonio Moschini, resa possibile grazie al supporto dello stesso Cicogna che avrebbe fornito all'amico canonico informazioni e documenti inediti²⁹. La richiesta di Gar sembra mirare agli appunti personali raccolti da Cicogna, qui sollecitato anche a una puntuale revisione del materiale manoscritto in suo possesso: «importerebbe assaissimo rilevare, se nei registri delle rispettive corporazioni, e chiese si conservino memorie intorno alla seguenti opere del Vittoria». A tale richiesta segue un puntuale elenco delle questioni più urgenti da risolvere. Il problema del catalogo dell'artista affiora così in più punti del carteggio confermando come l'interesse dello studioso trentino rimanesse concentrato sulla verifica dei dati biografici e del catalogo delle sculture attribuite all'artista. Non stupisce, infatti, la ripresa puntuale all'interno del testo di Gar di notizie relative a commissioni e opere rintracciate proprio dall'erudito, che non manca di essere ricordato dall'autore, come accade, ad esempio, per il busto di un membro della famiglia Zorzi scoperto nel cortile di Casa Carreggiani, nel maggio del 1854³⁰.

²⁸ Ivi, *Epistolario Cicogna* 497/157, lettera di Tommaso Gar, Trento 5 marzo 1855, per cui cfr. Appendice Documentaria 2.

²⁹ La conferma arriva da un interessante fascicolo formato da appunti vari collazionati dallo studioso e titolato dallo stesso *Vittoria Alessandro materiali per la vita e per la Inscrizione di Alessandro Vittoria a San Zaccaria* per cui cfr. BMC, Ms Cicogna 3430/X. A riguardo si veda quanto pubblicato in CICOGNA, *Inscrizioni Veneziane*, in particolare, II, 1827, pp. 122-127 e VI/II, 1853, pp. 933-935, 939.

³⁰ Cfr. TOMMASO GAR, *Vita di Alessandro Vittoria, scultore trentino*, Trento, Tipografia Mo-nauni, 1858. La notizia viene ripresa anche da THOMAS MARTIN, *Alessandro Vittoria and the portrait bust in Renaissance Venice: remodelling antiquity*, Oxford, Clarendon Press, 1998, pp. 99-100. Inoltre, in omaggio all'Ateneo Veneto, è opportuno segnalare le notizie fornite da Cicogna sui busti di Tommaso Rangone e di Nicolò e Apollonio Massa, attualmente conservati presso il palazzo dell'Ateneo, per cui cfr. Cicogna, *Inscrizioni Veneziane*, IV, 1834, pp. 691-692.

Così nell'annunciare l'imminente pubblicazione, nel marzo del 1858, Gar confidava allo stesso Cicogna di essersi giovato «e non poco, degli estratti che gentilmente mi procuraste, anni sono, dalle *Memorie Autografe* dello scultore trentino»³¹. Puntuale due mesi dopo, Gar inviava la sospirata dispensa a Cicogna che nella stessa occasione veniva informato del progetto, poi abbandonato, di una nuova edizione con «il corredo illustrativo della stampa o incisione delle opere più riputate del nostro Vittoria». Anche in questo caso l'erudito avrebbe avuto la sua parte nell'impresa, nella verifica scrupolosa del lavoro svolto appuntando «gli errori, le omissioni, i difetti dettagliatamente [...] colla massima franchezza»³².

Alla luce di quanto osservato, la lettura di questo rapporto epistolare risulta senza dubbio significativa non solo per l'uso che viene fatto dei materiali e delle informazioni fornite da Cicogna, sempre disponibile a soccorrere il collega, ma anche per il valore critico, e non solo erudito, della sua consulenza. Dunque, in questo quadro, che certo meriterebbe maggiore spazio, dove il caso dei rapporti fiorentini risulta sintomatico per la modernità delle tematiche sollevate, sembra chiarirsi la posizione di Cicogna rispetto al metodo di ricerca storico-artistica ancora in via di definizione da parte di una schiera di studiosi più o meno aggiornati e con cui egli si confronta quotidianamente sul ricco e tanto lodato patrimonio veneziano, offrendo così un prezioso contributo alla sua conoscenza anche oltre i confini lagunari.

Nel congedarmi desidero ringraziare Linda Borean, cui devo un proficuo e quotidiano scambio di idee, e Donata Levi per gli utili suggerimenti. Sono grata al personale della Biblioteca e del Museo Correr, in particolare a Piero Lucchi e a Camillo Tonini, per aver agevolato con costante disponibilità le mie indagini.

³¹ BMC, *Epistolario Cicogna* 497/59, lettera di Tommaso Gar, Trento 22 marzo 1858.

³² Ivi, *Epistolario Cicogna* 479/60, lettera di Tommaso Gar, Trento 14 maggio 1858.

APPENDICE DOCUMENTARIA

1.

VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Cicogna 721/4*, lettera di Carlo Milanese a Emmanuele Antonio Cicogna

Firenze, 23 gennaio 1856

Racconta il Vasari, che Michelangelo Buonarroti, fuggito di Firenze al tempo dell'assedio, si condusse a Venezia, dove pregato dal Doge Gritti, disegnò di quella città il ponte di Rialto. Ora sarei a chiedere alla sua erudizione e cortesia insieme la risposta a questi quesiti:

1°. Si sa in qual mese e giorno del 1529 il Buonarroti fosse a Venezia, e quanti giorni vi si trattenesse (noti che il Gaye vide in certi ricordi di Michelangelo stesso, ch'è vi stette quattordici giorni; ma di qual mese e quali non dice)

2°. È vero che il doge Gritti lo pregasse di fare il disegno del ponte di Rialto? Lo fece veramente il Michelangelo? Ed infine, tutto quello che ella sa o può sapere intorno a tale soggetto. Le quali notizie debbono servire per la Cronologia della vita e delle opere di Buonarroti desunte dai documenti, alla quale stiamo lavorando per il vol. XII del Vasari che stampa il Le Monnier. Tutti coloro i quali hanno scritto di Michelangelo non hanno fatto che poco o niente per la cronologia sua: ed era importante l'attendere a questa parte, che è delle più oscure e impigliate. E questo, secondo voi, è qual tanto che rimane da fare ad illustrazione della vita di quel grande.

Mi scusi, di grazia, se fo con lei così e sicurtà, e mi onori dè suoi comandi in ciò ch'io sappia e possa mostrarle con affetto ch'io sono suo devotissimo e obbligatissimo

servitore

Carlo Milanese

2.

VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr, Epistolario Cicogna 497/57*, lettera di Tommaso Gar a Emmanuele Antonio Cicogna

Prestantissimo amico!

Trento li 5 marzo 1855

Frugando ier l'altro in alcuni miei vecchi cantoni, mi venne sot-

t'occhio un quadernetto di antiche poesie italiane, che mi ricordo di aver trovate su di un muricciolo tra San Zaccaria e San Lorenzo, e comperate per un'inezia nel 1848.

Fra queste poesie ve n'ha una in dialetto veneziano del secolo XIV, che ho creduto espediente copiarvi, affinché, se già per avventura non la conosceste, le concediate un posticino nella vostra ricchissima collezione di patrie cose. Essa è un bel saggio dell'arguta festività dei vostri gloriosi maggiori, e un bel monumento d'un genere di poesia, per quei tempi assai raro, voglio dire dello storico ditirambo. Trascrivendola, io mi tenni scrupolosamente alla lezione del testo; e solamente mi permisi di disporre in ordine metrico la composizione, che nell'antico manoscritto è distesa come una prosa, senza interruzione di sorta. Per quanto io posso giudicare, mi sembra che alluda alla guerra dei Veneziani coi Genovesi nel 1380. Voi, maestro di coloro che sanno nel campo vastissimo della storia veneta, vedrete certamente a primo tratto s'io bene o male mi oppongo. Comunicatemi all'occasione la vostra sentenza e sul merito artistico e sulla allusione storica.

Ora m'è forza pregarvi di un segnalato favore. Voi forse saprete che il defunto Conte Giovanelli di Trento, vostro amico e corrispondente, lasciò inedita, fra gli altri scritti, una Vita dello scultore trentino Alessandro Vittoria, nella quale viene parlando incidentalmente d'altri nostri artisti di qualche fama nel corso dei tempi. Egli si è giovato, oltre all'opuscolo del Temanza, d'alcune notizie venutegli in proposito dal Moschini, e, se non erro, anche da Voi, che più volte del nostro scultore parlaste nella grand'opera delle Iscrizioni Veneziane, e vari importantissimi estratti allegaste nella sua biografia, desunti dalle Memorie Originali dello stesso Vittoria conservate nell'Archivio generale di Venezia.

Parendomi adesso opportuno di pubblicare quella interessante Monografia del Giovanelli, non oserei farlo senza prima aver consultato l'oracolo della vostra erudizione. Dal testamento del Vittoria e dagli appunti diversi che avete tratti dai volumi di lui Memorie originali, posso dedurre che qualche fondamento, che abbiate esaminato quel Codice Manoscritto più che superficialmente; e perciò vi pregherei di darmi una contezza di esso più particolareggiata che sia possibile; accennandomi nel tempo stesso gli appunti che v'è occorso di fare in aggiunta delle notizie biografiche e artistiche, che dell'illustre mio concittadino avete regalate al pubblico nell'opera preziosa delle

Iscrizioni. Mi obblighereste poi infinitamente, se vi degnaste di spendere ancora qualche momento nell'esame delle stesse Memorie; facendo specialmente attenzione a quei punti che ho segnati in una carta o istruzione data in proposito ad un mio conterraneo che vi conosce e vi stima, cioè al Cavaliere Giovan Battista Sardagna, che abita in Venezia nel palazzo Manfrin, il quale avrà l'onore di presentarvi coi miei saluti questa mia lettera. Egli per un motivo e il Foucard per un altro si scusarono dall'attendere a codeste ricerche. Supplica dunque l'umanità e cortesia vostra e gradite fin d'ora l'aspirazione della mia sincera riconoscenza. Di tutto ciò che farete pel Vittoria e pel Giovanelli sarà nell'edizione che mi proposi di dirigere ed illustrare reso partecipe il pubblico italiano con quelle espressioni che più convengono all'importanza della materia e alla fama del vostro nome.

Valetevi liberamente in qualunque occasione di tutta quanta la mia capacità nel servirvi e credetemi ora e sempre

Vostro Obbligatissimo Amico

Tommaso Gar

allegato

Nell'archivio dei Frari, tra i registri ed i manoscritti che appartenevano alla Chiesa ed al monastero di San Zaccaria, si conservano parecchi documenti riguardanti Alessandro Vittoria. Alcuni spettano alla sua vita privata, e tra gli altri il suo testamento, un inventario della di lui sostanza, e (se la memoria non mi inganna) un contratto di matrimonio. Questi documenti si vorrebbero avere fedelmente trascritti. V'è pure un libretto di appunti, in forma di giornale, interno a spese fatte nel suo studio. Da questo sarebbe bene estrasse per saggio un qualche brano, rimettendone la scelta alla cura intelligente del ricercatore. A cui si vuole affidato di raccogliere da tutte quelle carte quelle notizie che meglio possano illustrare la vita artistica e famigliare dell'artista, quali sarebbero commissioni e pagamenti di lavori, contratti ecc. Ma per rendere il lavoro possibilmente completo sarebbe pur d'oupo di ricercare prima di tutto se fra i documenti che riguardano Jacopo Sansovino v'abbia un qualche ricordo sul conto del Vittoria che, venuto ne 1543 nella scuola di quell'artista, le appartenne per più anni. E si domanda in particolare, con quali documenti contemporanei sia dimostrata la parte che prese il Vittoria nei lavori del maestro per la Fabbrica della libreria vecchia, e specialmente nello

scolpire la scala di quell'edificio. Importerebbe poi assaissimo di rilevare, se nei registri delle rispettive corporazioni, e chiese si conservino memorie intorno alle seguenti opere del Vittoria, che sono le principali fra le moltissime che si conservano nei pubblici edifici di Venezia.

Stucchi nella Scala d'oro del palazzo ducale, eseguiti circa il 1560.

Facciate dell'attuale Ateneo e bassorilievo nell'attico; in sul finire del secolo XVI.

Altare a sinistra con statue, in San Salvatore.

Capella del Rosario in Santi Giovanni e Paolo, fatte costruire da quella Confraternita per celebrare la battaglia delle Curzolari (1571).

Statue di Sant'Antonio, Sebastiano, e Rocco in San Francesco della Vigna.

Due busti nei monumenti Contarini, nella chiesa della Madonna dell'orto.

Monumento del Sansovino nell'Oratorio del Seminario patriarcale, col busto scolpito dal Vittoria. Erano prima in San Geminiano.

Statuine di Sant'Antonio abate e di San Marco, in San Sebastiano del 1564.

I quattro Evangelisti. Stucchi in San Giorgio maggiore.

Non poche altre belle opere del Vittoria sono ricordate nella Guida di Venezia del Selvatico e del Lazzari, e certo sarebbe utile l'aver notizie anche di queste. Ma per intanto basterebbe forse illustrare quelle sopraccennate, riportandone, ove esistessero, i documenti d'allogamento, di pagamento, l'epoca precisa in cui furono condotte, od in breve quelle notizie che sono d'interesse per la storia e per l'arte.

E a seconda della maggiore o minore importanza del documento, sarebbe da ricavarlo o per intiero, o in estratto.